

■ ■ ■

UNIVERSITÀ / 2

E negli atenei obiettivo eccellenza

Le difficoltà economiche funzionano come la selezione naturale: sopravvivono i migliori. È quindi ovvio affermare che le possibilità dell'Italia di superare la crisi attuale dipendono dalle capacità delle sue classi dirigenti. Queste sono oggi nel complesso inadeguate. Perché? Una ragione è sotto gli occhi di tutti: oggi una buona classe dirigente si forma nelle aule universitarie, e il segmento superiore è invece l'anello debole del nostro sistema di istruzione.

Abbiamo meno laureati degli altri Paesi, e su ciascuno di essi abbiamo investito meno della media Ocse. Ma non è ancora questo il punto. La laurea oggi è un requisito necessario per una percentuale crescente delle forze di lavoro. Il ceto dirigente invece si forma nelle università di eccellenza. Le Grandi Scuole sono state la grande forza della Francia. L'Italia invece ha molte buone università, ma solo un'istitu-

zione superiore di altissimo livello internazionale: la Scuola normale superiore di Pisa.

Chiunque ne sia uscito è oggi ai vertici della ricerca, dell'impresa, dello Stato e della politica. Ma i normalisti sono troppo pochi per formare l'ossatura dirigente del Paese.

Si dirà che creare nuove università di eccellenza costa troppo, e che oggi il Paese ha altre priorità. È vero il contrario. Creare una scuola di eccellenza costa molto, è vero; e costa moltissimo, in termini di sforzo individuale, anche frequentarla e uscirne brillantemente. Questo costo però si chiama investimento sul futuro, ma investire sul futuro richiede fiducia: da parte dello Stato che spende i suoi soldi e da parte dello studente che vi impegna le sue giornate.

Se manca la fiducia, perché sacrificarsi? Ma sia lo Stato sia il giovane che non investono sul proprio futuro si sono già arresi davanti alle sfide.

